

“La questione sociale”

Terza giornata (18 aprile 2021)

TENTATIVI E PROPOSTE PER LA RISOLUZIONE DEL PROBLEMA SOCIALE

Intervento del dott. C.Samonà

Trascrizione non rivista dall'autore



Buonasera e ben ritrovati a tutti. Riprendiamo il nostro lavoro.

Questi primi tre incontri erano fondamentalmente dedicati a tratteggiare e delineare lo scenario della situazione sociale contemporanea, ad aprire lo sguardo, la nostra attenzione e la nostra ricerca alla situazione sociale contemporanea, in modo da poter poi, attraverso gli strumenti che ci dà la triarticolazione, poterla interpretare, poterne cogliere le cause profonde, e poter quindi cercare in questo modo di utilizzare l'intento riposto nella stessa triarticolazione: avere nella triarticolazione l'apertura dello sguardo non solo per domande, ma anche per possibili soluzioni ai drammi sociali che vive l'umanità contemporanea.

A questa introduzione abbiamo voluto dedicare i primi incontri. Questo è il terzo appuntamento che vorremo dedicare per creare una specie di premessa, una specie di preludio, per poterci poi addentrare nel tema della triarticolazione e approfondirci nel suo contenuto, sulla base delle opere di Steiner dedicate al tema sociale, in particolare seguendo dalla prossima volta il filo rosso dell'opera “I punti essenziali della questione sociale”. Naturalmente seguendolo non in una prospettiva di conformità alla lettera, ma di apertura a ciò che ci può dare questo strumento per affrontare spregiudicatamente il problema sociale.

Sinora abbiamo cercato di delineare, di tratteggiare questo panorama sia dal punto di vista storico-genetico, sia dal punto di vista delle sue caratteristiche attuali. Avevamo cercato anche di ripercorrere l'evoluzione della vita sociale dell'umanità partendo dalle origini. E in relazione alla condizione originaria della situazione sociale dell'uomo (dell'uomo delle origini), avevamo rilevato il fatto che questa situazione sociale è completamente diversa dalla nostra, addirittura opposta alla nostra, ed è fondamentalmente unitaria: non è differenziata ma unitaria.

Il modo con cui l'umanità arcaica sperimenta il mondo, cioè l'autorità del fondamento trascendente della realtà, rappresentato dagli dei che vengono sperimentati entro la natura, è dominante, è prevalente, è determinante su tutta la situazione sociale. La presenza degli dei nella natura è il fondamento e il principio della coesione sociale dell'umanità, e questo fondamento viene sperimentato in modo spontaneo, in modo istintivo: vi è una vita spirituale istintiva. La sfera che noi potremmo indicare come quella spirituale, quella della relazione col sacro e col trascendente, è istintiva per effetto del sentimento della presenza degli dei entro la realtà, che conferisce alla realtà la sacralità e che costituisce per l'uomo delle origini una evidenza. La vita spirituale si fonda su un'esperienza il cui fondamento del reale, costituito dalla volontà trascendente degli dei, rappresenta un'autorità a cui gli uomini non devono un'obbedienza estrinseca, ma verso cui gli uomini sono

spontaneamente inclini con i loro istinti. Sono inclini a conformarsi a questa volontà, per cui si può parlare in questa fase di un *istinto morale* e di un *istinto sociale*.

Se nella nostra prospettiva consideriamo la triarticolazione con la sua differenziazione in una sfera spirituale, in una sfera giuridica e in una sfera economica, potremmo dire che esiste fundamentalmente solo una sfera spirituale: in essa la sfera giuridica è assorbita, giacché le leggi che regolano i rapporti tra gli uomini sono un'emanazione dettata dagli dei che gli uomini seguono per una inclinazione spontanea e istintiva; e la sfera economica è ancora un'espressione rudimentale e iniziale, giacché gli uomini vivono in una fase di coscienza in cui non esiste l'intelligenza e quindi non esiste l'utensile, ma esiste quello che, nella letteratura antroposofica, viene chiamata *chiaroveggenza istintiva*, cioè l'introspezione immaginativa della presenza degli dei entro la realtà, quindi è una fase dell'istinto morale. Si potrebbe dire che in questa prima fase la condizione della vita sociale umana è ancora indifferenziata: questa si fonda sull'esperienza spirituale immediata caratterizzata dalla chiaroveggenza istintiva, anche per il fatto che l'intelligenza è ancora in una fase germinale e i prodotti dell'intelligenza (cioè gli utensili), sono ancora in una condizione rudimentale. Quindi gli uomini si aggregano in base alla volontà divina e sono ancora immersi nella natura.

Avevamo poi detto che questa fase viene superata e tramonta: la relazione col reale, quindi l'assetto sociale, si modifica giacché gli dei non parlano più attraverso la natura ma, per effetto dell'emergere dell'intelligenza dell'uomo, parlano attraverso la mediazione dell'intelligenza dell'uomo: cioè la volontà degli dei viene concepita attraverso il pensiero, nella forma della legge. Quindi si passa dall'epoca dell'istinto morale, che è l'epoca originaria, l'epoca arcaica, l'epoca dei primordi, all'epoca della *legge morale*: la legge morale comporta già l'emergere della coscienza umana e la relazione tra la coscienza umana e la presenza degli dei. Relazione che viene espressa con l'idea di un patto tra l'uomo e dio: qualcosa di simile a ciò che potremmo chiamare una costituzione; però una legge costituzionale che non è costruita dagli uomini, ma fundamentalmente voluta dagli dei e interpretata dagli uomini, per mezzo del pensiero, sotto forma di legge. Questa è una fase ulteriore dell'evoluzione della coscienza che corrisponde al primo differenziarsi della sfera giuridica dalla sfera religiosa. Naturalmente la sfera giuridica, cioè la sfera della legge e che riguarda il comportamento tra gli uomini, è assorbita ancora dalla sfera religiosa: la legge è una legge morale, è ancora un'emanazione dell'esperienza spirituale. Tuttavia si comincia a differenziare, e questa differenziazione raggiunge la sua culminazione, la sua piena compiutezza, nell'ebraismo antico. Si potrebbe forse dire che la Bibbia è l'espressione più perfetta e compiuta di questo modo dell'uomo di entrare in relazione con la realtà e di orientarsi attraverso l'esperienza religiosa, che dà senso alla vita e che conforma la vita sociale.

Una fase ulteriore (espresso sempre in sintesi) è costituita dal momento in cui la legge diventa *legge umana*. Fundamentalmente la legge diventa umana dopo l'epoca greca verso l'epoca dei romani: l'epoca dei romani è l'epoca in cui la legge è l'espressione dell'uomo e della sua capacità di entrare in relazione con l'altro uomo; è la forma della relazione tra gli uomini e l'espressione della capacità umana di costruire attraverso l'intelligenza e attraverso l'espressione della natura spirituale

dell'uomo (di cui l'intelligenza è un attributo), di costruire la forma della relazione tra uomini in quanto uomini, in quanto caratterizzati dalla presenza del logos e dalla presenza di appartenere, in quanto individui, alla società.

Naturalmente, in questo momento dell'evoluzione della coscienza dell'uomo, la civiltà umana si è portata avanti, e questo comporta il pieno sviluppo dell'età del ferro, cioè lo sviluppo dell'utensile di ferro, l'organizzazione statale-militare e un'organizzazione che si basa sulla capacità di dare forma alla propria volontà, a partire dall'uomo stesso: esprimere le intenzioni umane e dare espressione politica e storica all'individualità umana, come si vede nelle grandi individualità del periodo, e nel modo in cui queste individualità vengono rappresentate anche oggi, come individui. Si potrebbe dire che l'umanità, in questa fase, rimane ancora nel grembo della divinità che costituisce ancora il fondamento dell'essere di tutto il reale; ma l'uomo, in quanto cittadino, in quanto esprime la propria natura nell'ambito della realtà politica, esprime pienamente sé stesso come *animale politico*, direbbe Aristotele, o come *cives*. Cioè, l'uomo si riscontra ancora in un contesto in cui il fondamento dell'essere fuori di lui è nella divinità che compenetra la realtà: nella cultura ellenico-romana la divinità compenetra la natura ed è il substrato della possibilità di essere dell'uomo. Tuttavia l'uomo esprime la propria specificità: la capacità di portare questo elemento superiore alla natura tramite l'intelligenza, tramite il suo organizzarsi nella sfera politica attraverso la legge che esprime il diritto, attraverso l'idea del diritto.

In questa fase abbiamo quindi un primo differenziarsi della sfera del diritto, della sfera della legge come espressione dei rapporti tra gli uomini in quanto uomini, e dei rapporti con le cose in quanto mediate dai rapporti con gli uomini, cioè il *rapporto di proprietà*. Che non è il rapporto con l'oggetto in quanto oggetto, ma del rapporto con l'oggetto in quanto sta in relazione con l'uomo: in quanto può diventare proprietà dell'uomo, può essere elaborato e consumato dall'uomo. Quindi esiste sicuramente ancora la coscienza di una natura che trascende e abbraccia l'uomo, e su cui poggia la realtà stessa dell'uomo. Ma la realtà dell'uomo si manifesta entro la natura come portatrice di una specificità che emerge come individualità, e si rappresenta nella sua forma fondamentale nella sfera politica attraverso il diritto.

Certamente, in questo periodo della prima differenziazione della sfera giuridica dalla sfera spirituale, vi è una continua, alternante, complessa dialettica tra queste due sfere; nel senso che la sfera spirituale comunque vuole avere una specie di primato: il primato degli dei, il primato dell'oracolo, il primato del mito, su cui si intesse l'intelligenza umana; e anche un primato rispetto alla sfera più propriamente umana, che si conforma ancora alla sfera divina. Questo per l'umanità antica diventa la relazione col lascito dell'immaginazione antica, che è il mito, che è la parola degli dei e che esprime la volontà degli dei. Nel medioevo la funzione del mito è sostituito dalla funzione della rivelazione.

Quindi la sfera religiosa tende a prevalere su quella politica, tende a rivendicare un proprio primato, come avviene nella lotta tra potere spirituale e potere temporale: nella lotta tra papato e impero, tra i papi e gli imperatori, si manifesta proprio

questa difficoltà della sfera umana della politica, di emanciparsi dalla sfera più originaria che comunque vuole stare a fondamento dell'esistenza umana.

Dicevamo poi l'altra volta che, in maniera abbastanza rapida e precipitosa emerge quindi una nuova sfera, per effetto della rivoluzione dell'utensile, cioè del passaggio dall'età del ferro all'*età della macchina*. La macchina rappresenta uno stadio dell'evoluzione dell'utensile in cui la possibilità di elaborare la realtà si intensifica enormemente. E questo è possibile per il fatto che l'uomo si emancipa dalla condizione di dipendenza dalla sfera religiosa e dalla sfera politica. Si emancipa perché comincia a sentire il fondamento della relazione col reale entro di sé, nell'autocoscienza; inizia a sentire una totale modificazione dell'esperienza della realtà, in cui il trascendente non si svela dall'esterno, come presenza della divinità, ma si schiude dall'interno, dall'interiorità, come esperienza dell'io, come evidenza interna di sé stesso nell'autocoscienza: cioè lo spirito subisce questa rotazione per cui non si svela da fuori, ma emerge dall'interiorità.

L'uomo tende quindi a modificare innanzitutto il suo rapporto con la sfera religiosa: questo cambiamento comporta il fatto che il fondamento dell'esperienza del trascendente entro sé stesso (che diventa immanente nell'autopresenza dell'io a sé stesso) diventa il principio della libertà e non più dell'obbedienza. Il cambiamento quasi brutale del rapporto con lo spirito nella coscienza moderna, è che l'obbedienza decade a favore della libertà: solo ciò che risulta evidente come vero alla coscienza individuale può essere riconosciuto. La coscienza moderna si schiude attraverso un conflitto e un contrasto con il residuo del principio dell'autorità, che tende a sussistere come una deriva del passato. Nella sfera spirituale si apre un combattimento tra il principio della libertà, rappresentato archetipicamente dal *rosacrocianesimo*, e il principio dell'autorità e dell'obbedienza, rappresentato archetipicamente dal *gesuitismo*. La lotta tra gesuitismo e rosacrocianesimo esprime in maniera archetipica il travaglio della coscienza per emanciparsi dalla dipendenza e dall'obbedienza al principio dell'autorità. Che tuttavia continua come una specie di scia del passato, nel presente. Vi è una specie di scia del passato nel presente, che determina questo conflitto tra principio della libertà e principio dell'autorità. Il principio della libertà emerge a tratti nel corso dell'evoluzione storica, ed emerge in modo tumultuario e tempestoso; per esempio nella rivoluzione francese, dove addirittura l'essenza delle aspirazioni sociali contemporanee si esprime improvvisamente come un lampeggiamento, come un improvviso lampo, nei principi *liberté, égalité, fraternité*. Quindi tutta la vita spirituale è dominata dal persistere del principio dell'autorità rispetto al principio della libertà.

Anche nella sfera giuridica il passaggio dal principio dell'autorità a un principio di libertà è estremamente travagliato. Naturalmente l'assetto imperiale e feudale lentamente si sgretola, e si hanno gradualì passaggi, nella sfera politica, dallo stato assoluto sino all'anelito all'uguaglianza, all'anelito alla democrazia. Ma è un anelito che comunque viene enormemente contrastato sia nell'ambito spirituale, in quanto il principio dell'autorità continua ad agire, sia nell'ambito economico.

Intanto si potrebbe dire che mentre la sfera spirituale (la sfera del diritto) è attraversata da questo conflitto gigantesco, da questo dramma del conflitto tra principio della libertà e principio dell'autorità, la sfera economica, per effetto della

totale e radicale rivoluzione dell'utensile (che è il passaggio dall'età del ferro all'età della macchina), comincia a imporsi.

La sfera economica nasce da un aumento della capacità di manipolare la realtà, che è conseguenza dell'applicazione del *metodo analitico-sperimentale*. Il metodo analitico-sperimentale, come dicevamo altre volte, deriva dalla frammentazione dell'oggetto: da una procedura per la quale il soggetto interviene sull'oggetto e lo frammenta nell'esperimento. Attraverso questa frammentazione ottiene un artefatto che gli consente di estrarre delle leggi che si trovano al di sotto della superficie dell'oggetto, perché gli consentono di affondare lo sguardo, come per mezzo di una sonda, in una realtà che sta al di sotto della realtà immediatamente oggettiva e immediatamente accessibile alla coscienza, e di estrarre da questa realtà dei principi e delle leggi che vengono poi applicate nelle macchine. Le macchine sono il prodotto di tutto quell'ambito di conoscenze estratte da questa esplorazione di un piano della realtà che sta al di sotto della realtà oggettiva, e che è proprio del metodo analitico-sperimentale.

Abbiamo quindi un'evoluzione enorme dell'utensile. Questo comporta una rivoluzione nei rapporti economici e nei rapporti legati alla produzione, ma, innanzitutto, un distanziamento enormemente maggiore dalla natura. Ciò è rappresentato dall'urbanizzazione: le macchine si pongono come una specie di nuovo regno, un regno creato dall'uomo. Si potrebbe dire che l'uomo, nella misura in cui passa dall'utensile del ferro alla macchina, diventa da creatura a creatore: cioè l'uomo si riconosce soggetto della realtà attraverso l'autocoscienza, attraverso la capacità di sperimentare l'Io come essenza spirituale di tutto il rapporto con la realtà. L'uomo si scopre come spirito nell'autocoscienza e crea un nuovo regno, diventa creatore di un nuovo regno: il regno della tecnologia, che aggrega gli uomini strappandoli dalla natura e accumulandoli nei conglomerati urbani, in una specie di addensamento senza relazione. Gli uomini sono accumulati, ma perdono i principi naturali della loro relazione, cioè tutte le istituzioni familiari, tutte le strutture legate alle basi naturali delle relazioni umane. Paradossalmente vengono isolati nelle città, e vengono accumulati, aggregati e addensati, in quanto accerchiati da questo nuovo regno che è un regno dell'uomo: il quarto regno, il regno della tecnologia che si aggiunge ai regni della natura. L'uomo diventa soggetto della storia, soggetto della realtà: non è più riflesso di una volontà che opera come potenza oggettiva, ma lui stesso ha una volontà individuale che diventa una potenza oggettiva e crea: diventa creatore.

Quindi nell'economia si ha un passaggio enorme: il lavoro, nel suo aspetto che possiamo indicare come prestazione, si moltiplica all'infinito, e la produzione di merce si ingigantisce enormemente. L'uomo stesso viene risucchiato dalla logica della produzione delle merci, tant'è vero che il lavoro stesso rischia di diventare una merce. Ma abbiamo detto che nel lavoro si esprime qualcosa di essenziale nell'uomo, cioè la sua capacità di orientare la sua volontà verso un fine. Lavorare significa produrre qualcosa che ci si è proposti, cioè qualcosa che in qualche modo è collegato alla propria individualità: se io vengo espropriato della motivazione al lavoro, vengo espropriato dell'attributo esistenziale più importante dell'Io, che non sta nel lavoro come prestazione, ma nel lavoro come essenza, cioè come relazione

tra prestazione e motivo; vengo privato del motivo. Ora, nell'umanità antica tutto questo era possibile, perché erano gli dei che possedevano il motivo dell'agire dell'uomo: l'uomo si sentiva comunque assoggettato alla volontà degli dei; il suo principio motivazionale era molto meno intenso, perché l'uomo si conformava ancora a un ordine al di sopra e al di là di sé stesso, da cui traeva i motivi della propria volontà. Quindi per l'umanità antica era possibile la schiavitù, o quella parziale forma di schiavitù che è l'essere servi della gleba nel medioevo, cioè appartenere a un padrone, al territorio, avere dei doveri presupposti in base al rapporto con la terra, col territorio, la relazione con un signore.

Tuttavia questi rapporti ora si sono disintegrati: l'uomo è stato strappato alla terra e all'ordine economico-sociale del feudalesimo; in quella condizione di isolamento e di perdita di appoggi che è la città, si ritrova nella necessità di riappropriarsi, a partire da sé stesso, della motivazione del proprio operare; di ritrovare, in un'epoca in cui l'uomo scopre sé stesso, l'espressione di questa acquisizione della libertà nell'ambito spirituale dell'esperienza di sé, come il diritto all'espressione della propria dignità nel lavoro, nella proprietà (in qualche modo) del proprio lavoro.

Questo nuovo assetto, determinato dalla progressiva emancipazione della sfera del diritto e della sfera dell'economia dalla sfera spirituale, crea tutto un nuovo ordine di problemi in cui siamo immersi nello scenario contemporaneo. Questo nuovo ordine di problemi è l'espressione del fatto che l'uomo è chiamato a conquistare sé stesso, è chiamato ad affermare quei valori che danno senso e contenuto al suo essere, al suo divenire, alla sua esistenza e alla storia stessa. L'uomo è chiamato a ritrovare, sviluppare, a schiudere a partire da sé stesso, la capacità di rinnovare radicalmente l'intera relazione con la realtà, e quindi a trasformare completamente sia la sfera spirituale, che la sfera giuridica, che la sfera economica.

Queste tre sfere sono oggi in una situazione molto particolare.

Si potrebbe dire che la *sfera spirituale* si caratterizza fundamentalmente per l'*arretratezza*. Nella sfera spirituale persiste il dominio dell'ideologia, cioè di una concezione, di una visione, di una prospettiva fondata su un atteggiamento teorico, su un concetto della verità come teoria universale, che vorrebbe contenere e interpretare tutta la realtà sul fondamento di un principio di autorità e sulla base di un'appartenenza e di un consenso. Il rapporto con la forma ideologico-teorico-dottrinario-intellettuale della verità sussiste in modo improprio, in modo deformato, come ideologia del reale, e rispetto alla quale si determina un atteggiamento di soggezione fondato su un'adesione e un consenso. Questo è l'atteggiamento. Gli uomini tendono a chiudersi in ideologie: vecchie religioni che vengono considerate come espressioni assolute e universali, come espressioni totali della verità, e che quindi comportano un atteggiamento di intolleranza e un atteggiamento che necessariamente si manifesta in una forma autoritaria. L'uomo non è ancora riuscito ad affermare il rapporto con la verità secondo la modalità che corrisponde alla piena autocoscienza, cioè incontrare la verità come esperienza esistenziale, come dimensione esperienziale di evidenza del vero attraverso l'esperienza, ma persiste nella forma di presupposto che assume l'aspetto di una teoria che diventa poi un

catechismo e un'ideologia: la verità come teoria e non come esperienza che nasce dal disvelamento del vero attraverso la realtà. Questo, che era l'orientamento fondamentalmente goethiano del vero che deve essere sperimentato attraverso l'esperienza del reale, attraverso l'incontro con ciò che si apre; questo atteggiamento che rappresenterebbe un rinnovamento della coscienza e della prospettiva di esperienza, viene continuamente a cozzare contro la resistenza dell'arretratezza spirituale fondata sull'ideologia.

La peggiore di queste ideologie è l'*ideologia scientifica*; non tanto la scienza come dato scientifico, ma la scienza come ideologia scientifica, come metafisica immanente del reale, come verità assoluta, come teoria assoluta della verità che vorrebbe comprendere tutto il reale secondo una modalità presupposta e un dogma presupposto, per cui il reale può essere concepito solo nella forma del meccanismo, cioè nella forma di un'aggregazione e di una disgregazione puramente esteriore come quella che sta alla base dell'esperimento. Il metodo *analitico-sperimentale* è un ibrido tra l'epoca precedente e la nostra epoca, in quanto nasce da un presupposto ideologico per cui la realtà è un meccanismo; questo presupposto ideologico autorizza il soggetto ad alterare l'oggetto attraverso la procedura sperimentale, e ottenere quell'artefatto che è il risultato dell'esperimento. Ma il metodo analitico-sperimentale, quando è applicato per sondare la realtà che si trova al di sotto della realtà, è assolutamente legittimo; diviene illegittimo nella misura in cui diventa una teoria che ricostruisce la realtà solamente, esclusivamente e unicamente selezionando i dati esteriori; quindi retraendo, restringendo lo sguardo solamente a quell'aspetto che si lascia disintegrare e si lascia ridurre in parti semplici. Allora diventa l'ideologia di una realtà puramente fisico-meccanica, la pura teoria di questa realtà; una teoria costruita arbitrariamente sui fatti, e che diventa una dottrina della realtà, un catechismo etico della realtà, una specie di concezione che (come tutte le ideologie) è la più intollerante di tutti, che si muove in modo assertivo-dogmatico in base a presupposti che sono assolutamente indimostrati e non sono assolutamente tematizzati.

La decadenza della vita spirituale verso l'ideologia ha l'espressione in tutte le religioni, soprattutto nelle religioni dogmatiche; non in quanto religioni, ma nella prospettiva in cui queste diventano totalitarie, ideologie assolute, dottrine assolute della realtà. Ma la religione più totalitaria, la dottrina più totalitaria della realtà, è la religione della scienza: cioè la religione dell'ideologia pseudoscientifica, che è la ricostruzione arbitraria del dato sperimentale, e che oggi è diventata una religione di stato che comporta una totale obbedienza. Nell'involutione dello stato moderno di oggi, la scienza (intendo la pseudoscienza, ovviamente) è la religione di stato a cui ogni individuo deve conformarsi in base al principio dell'autorità, che diventa da elemento spirituale a elemento del diritto; proprio come nella controriforma in cui la teologia ufficiale, il dogma ufficiale, il catechismo ufficiale, non erano legge spirituale, ma legge giuridica, e infrangere la legge del dogma non era solamente un fatto religioso, ma fatto politico-giuridico, un vero e proprio reato. Allo stesso modo oggi, tutto quello che non è in linea allo stato asservito all'ideologia pseudoscientifica, tende a diventare reato. Questa è la situazione di estrema arretratezza della vita spirituale. La vita spirituale dell'umanità attuale è in coma!

Ma questo risultato è il prodotto di un circuito molto complesso, perché la vita spirituale è in una relazione di reciprocità con la *vita economica*, ed è il modo in cui viene organizzata la vita economica oggi che ha consentito di annullare la vita spirituale dell'uomo, in maniera da ridurlo a un ingranaggio del circuito economico. E questo come? Attraverso la creazione artificiosa della domanda attuata tramite la tecnologia mediatico-informatica e la fabbrica delle idee, in maniera tale da portare il pensiero in uno stato ipnotico. Mediante una modalità algoritmica si danno degli input che non vengono percepiti come dogmatici, e poi si costruisce un sistema di comunicazione matematico-informatica assolutamente inappellabile. Quindi viene fabbricato prima il consenso; poi sul piano spirituale viene fabbricato il bisogno; e infine la domanda sul piano economico. Su piano economico la domanda viene fabbricata attraverso la pubblicità e il meccanismo della compulsione-dipendenza del bisogno, come base della domanda; il bisogno viene deviato verso la compulsione-dipendenza, creando una domanda. Per esempio creo il bisogno delle droghe, o la compulsione alla consumazione dell'informazione mediatica; attraverso la creazione di sistemi di verità apparenti creo anche il consenso, e quindi l'aderenza ideologica. Ma soprattutto sul piano spirituale creo un'espressione del bisogno-dipendenza-compulsione come possono essere, per esempio, quelle del fanatismo del tifo sportivo (ovviamente non dello sport come pratica, ma del tifo sportivo), cioè aggrego gli uomini in base a simboli, più o meno inconsci, di appartenenza tribale. Quindi, attraverso la tecnologia posso effettuare delle manipolazioni in maniera tale da orientare il comportamento e il bisogno umano; posso agire in maniera deterministica sulla vita spirituale, inducendo l'uomo in uno stato ipnotico di coma, in cui dà il suo consenso, senza riconoscerlo.

L'emblema più malvagiamente intelligente è stato quello del hitlerismo, con la creazione di una verità indimostrabile ed eticamente inoppugnabile della necessità di combattere per un'umanità superiore; posto che gli uomini non sono individui, ma che il valore dell'uomo è dato dall'appartenenza a una categoria, cioè alla razza. Ed è una cosa molto simile a quello che succede col covid-19, in cui viene posto dogmaticamente (contro ogni evidenza ovviamente oggettiva, ma con un'evidenza imposta ideologicamente), che la causa della malattia è il SARS-CoV-2; mentre il SARS-CoV-2 è evidentemente una concausa secondaria, giacché il virus può agire solo in base all'autorizzazione del soggetto immunologico: è il soggetto immunologico la causa della malattia; il virus deve avere il consenso del soggetto immunologico, per agire. L'enorme manipolazione sul piano della conoscenza consiste nel mettere gli uomini in uno stato di ottusità rispetto ai presupposti stessi del conoscere, che vengono dati per veri sulla base dell'autorità: "gli scienziati hanno detto", "abbiamo chiamato gli esperti", "gli esperti dicono". Oltretutto, a proposito della lotta al covid-19, con un linguaggio enfatico-favolistico: "vedrete ragazzi, ce la faremo, coraggio, stiamo tutti insieme". Forme di aggregazione e di consenso che sono reminiscenze di arcaismi infantili, che servono ad addormentare la vita spirituale come con degli psicofarmaci immateriali.

Quindi arretratezza nella vita spirituale, di cui l'emblema principale è la nuova grande religione del grande nuovo *vitello d'oro*: la pseudoscienza!...Perché sarebbe blasfemo chiamarla scienza.

Dal punto di vista giuridico invece il problema è la persistenza di categorie di diritto oggi completamente arretrate. Nell'epoca attuale, anche se che ha tardato a venire fuori, esiste una totale rivoluzione del diritto; per esempio in alcuni filosofi del diritto, successivi alla seconda guerra mondiale, troviamo l'idea (mi pare sia di G.Radbruch): "Il diritto non è la legge. Il diritto è la persona, come fonte della legge". Siamo arrivati al punto quindi che l'epoca della legge è finita: ora è l'epoca della persona. Dalla persona devono derivare le leggi che regolano i rapporti tra Io e Io: in quanto sono l'espressione dell'essenza dell'Io; ed essendo l'inviolabilità dell'Io, come persona, fondamento di ogni possibile legge.

Ma sussistono, appunto, strutture giuridiche che ancora difendono una ragion di stato, una ragion di popolo, o addirittura una ragion di razza, che stanno tutte al di sopra dell'individuo. Persistono ancora aggregazioni discriminative sulla base di appartenenze etnologiche, culturali, ideologiche, o addirittura biologiche, che risalgono all'epoca in cui il principio di determinazione dell'uomo si è chiaramente svelato essere l'individuo, al di là dell'appartenenza di genere maschile, femminile, biologico o di razza. È chiaro che rispetto alla posizione oggettiva dell'uomo di oggi, il principio di determinazione dell'uomo è l'Io, e non il suo attributo: un uomo è uomo in qualunque condizione sia (disabilità, abilità, appartenenza all'uno o all'altra forma costituzionale); è L'Io che determina l'espressione di sé, non l'espressione che determina l'Io. Questa è una rivoluzione anche del rapporto col popolo e con la lingua: il popolo è ormai strumentale, è il substrato della manifestazione dell'Io; non è più il luogo di identità. Io non sono italiano, francese, tedesco, negro o bianco; l'essere italiano francese tedesco negro o bianco è solo un'opportunità esistenziale, è un substrato. Ma il diritto continua a manifestare questo elemento discriminativo dell'appartenenza.

Sul piano economico, invece, l'uomo tende ad essere annullato. Direi che oggi (e vorrei concludere), noi siamo di fronte a una enorme minaccia che ha due chele: un'unica tenaglia con due chele. Queste due chele, che fingono di essere uno contro l'altro, ma che in realtà sono la stessa cosa, sono il *sovranoismo* e il *transumanesimo*. Sovranoismo e transumanesimo sono la stessa cosa e fingono di essere l'uno contro l'altro. Fingono! Perché il sovranoismo è l'idea che l'identità dell'uomo è la territorialità, l'appartenenza al popolo, e questa è la base della differenza e della discriminazione con l'altro: cioè quello che aggrega, cioè il principio di identità di ogni uomo, è al di fuori del fatto di essere un individuo; è nell'essere appartenente a una razza, a un popolo, a un territorio; per cui la difesa del diritto è la difesa del territorio, della razza e del popolo.

Ora, noi, che vorremo servirci anche dell'antroposofia per interpretare questa e anche tutte le altre posizioni, sappiamo che questa posizione è ciò che fa regredire l'uomo da uomo all'antenato pre-umano; antenato nel senso della precedenza nella manifestazione, cioè alla belva. Non a caso chi, nella maniera più perfetta, ha voluto eliminare l'Io e identificarlo col gruppo, parlava di belva: la *belva bionda*. Nella belva vi è infatti un principio di identità biologico, oppure un principio di identità nazionale (essere italiano, francese o tedesco). Questa è una delle chele che, apparentemente in contrasto, è in realtà completamente in accordo col transumanesimo, in quanto vorrebbe trasformare l'interiorità dell'uomo in una belva. Quando un uomo, vedendo

un altro uomo, dice: "Sei un negro! Sei un bianco! Sei una donna! Sei una femmina! Sei un maschio!", nella sua struttura biologica succede un cambiamento: l'Io viene minimamente depresso, direi quasi depotenziato, e avviato verso un processo di estinzione, perché se io non riconosco l'Io dell'altro (l'Io, dicevo l'altra volta, è relazionale), significa che riduco il mio Io, e quindi mi avvio a diventare oggettivamente, nel futuro, fisicamente un animale: una belva.

La parte opposta è quella del transumanesimo che invece parte dall'economia e da una ideologia della realtà fondata sull'utensile, e sull'idea che l'utensile, essendo l'espressione dell'intelligenza umana, può e deve essere congiunto con l'uomo; deve essere creato questo frutto dell'incesto tra uomo e utensile, per cui l'utensile deve essere incorporato nell'uomo in modo che si crei un nuovo uomo (che loro chiamano il post-uomo), che possa fare estinguere l'uomo sapiens, che è una forma antecedente rispetto all'uomo-macchina, all'uomo-computer, al tecno-uomo, al post-uomo. Questo post-uomo è stato un mito da parte del transumanesimo, è un'idea fantascientifica negli anni '80. Per effetto dell'evoluzione della genetica e della possibilità della manipolazione genetica; per effetto dell'evoluzione della neuro-fisiologia e della riproduzione attraverso il calcolo differenziale, dei circuiti neuronali nelle macchine; per effetto delle nanotecnologie, cioè la possibilità di inserire dei micro-computer, o apparecchi, entro il corpo umano, questa idea fantascientifica è diventata una realtà, ed è in una progressione impetuosa. Essa è fondata sull'idea che nel futuro ogni uomo dovrà essere OGM, dovrà essere manipolato geneticamente con l'idea di creare una nuova umanità perfetta, attraverso la manipolazione genetica. Il principio della libertà ovviamente si va a fare benedire!

(...) Seconda idea: che le prestazioni vengono enormemente accresciute attraverso le nanotecnologie e l'intelligenza artificiale, per aumentare all'infinito le prestazioni dell'uomo nel cervello. Terza idea: la chiamerei la psico-chimica, cioè nessun uomo deve avere emozioni spontanee; una volta conosciute tutte le relazioni sinaptiche e i circuiti nervosi, si possono determinare tutte le emozioni, e procedere quindi a eliminare le paure, la rabbia, ma anche i comportamenti antisociali di ribellione, solo attraverso sostanze chimiche che, attraverso le nanotecnologie, possono essere portate nelle sinapsi adeguate. La quarta idea è la crionica, cioè il fatto che il cadavere può essere congelato e può essere mantenuto all'infinito; questo, secondo me, con lo scopo di avere sia un modello di studio di una macchina perfetta, ma anche con l'idea che ognuno può essere scongelato quando si troverà il rimedio della morte. (...) Chi non si vorrà adeguare, cioè non si vorrà introdurre sostanze o nanotecnologie nel corpo, deve rassegnarsi a diventare uno schiavo. Vi è molta intolleranza: o accetta questo o deve succedere quello che è successo agli animali, che sono schiavi degli uomini. Così l'uomo sapiens deve diventare uno schiavo. Non può appartenere alla società del post-uomo.

Queste sono quindi le due grandi tendenze. Non mi vorrei soffermare sull'una o sull'altra, anche se ho scritto un articolo su questo. Potrebbe però essere un suggerimento per un dibattito verso l'evoluzione della vita sociale, la visione futurista dello scontro di un uomo che diventa macchina; di un futuro insetto, di un insetto con una belva; o nell'unione di un uomo che interiormente è una belva ed esteriormente un insetto.

Di questo finto scontro tra sovranismo e transumanesimo, si può dire infine, parafrasando le parole di un filosofo siciliano, che tra le due correnti vi è un'enorme differenza perché la differenza non c'è: la differenza è che la differenza non c'è.

La vita sociale di oggi, nella sua decadenza, porta naturalmente anche questo pericolo. In questo senso la triarticolazione, cioè la riscoperta della dignità dell'uomo come fondamento del diritto, della libertà come fondamento della vita culturale, e della posizione di soggetto dell'uomo nella vita economica nella sfera della solidarietà, può fornirci ampi temi, il cui studio verrà inaugurato quando ci incontreremo tra una settimana.